ANNO III BARRE VERMONT, SABATO 11 NOVEMBRE 1905 Num. 45

CRONACA SOVVERSIVA

Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.

Ut redeat miseris abeat fortuna superbis!

Abbonamento annuo per l' interno e per l' estero, $1.00
Semestre " " " " .50

I manoscritti non si restituiscono
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box I, Barre, Vt.

11 Novembre 1887

"La guerra di classe e' cominciata: dinnanzi alla galera di Mac Cormick si sono ieri fucilati dei lavoratori; il loro sangue grida vendetta!

"Non v'e' possibilita' alcuna di dubbio o d'errore: le tigri che ci governano sono assetate di sangue proletario.

"Soltanto, i lavoratori non sono pecore, ed al terrore bianco risponderanno col terrore rosso.

"Meglio la morte che vivere nella miseria! e poiche' si fucilano i nostri compagni di lavoro rispondiamo ai nostri padroni in modo che essi abbiano per lungo tempo a ricordarsene.

"La necessita' c'ingiunge di impugnare le armi.

"Ieri, mentre le vedove e gli orfani piangevano gli sposi ed i padri caduti sotto la mitraglia, i ricchi nei loro sontuosi palazzi brindavano alla salute ed alla gloria dei banditi dell'ordine.....

"Asciugate le vostre lagrime, donne e bimbi che piangete!

"Abbiate cuore, schiavi!

"Insorgete!"

⚜

Così alle minaccie della sbirraglia — che agli stipendi ed agli ordini dei miliardari salumai di Chicago aveva la vigilia tentato di affogare nel sangue la proletaria agitazione per la giornata di otto ore — rispondeva il 4 maggio 1886 dalla sua generosa e gloriosa ARBEITER ZEITUNG, Augusto Spies, chiamando i diseredati alla ricossa, all'insurrezione.

Ognuno sa come quell'appello sia stato raccolto, come quindicimila lavoratori si siano l'indomani raccolti ad Haymarket Place, come sotto la sferza della parola ardente di Parsons, di Spies, di Fielden gli schiavi abbiano risposto alla sbirrrglia venuta in Haymarket a drappelli per ripetervi gli agguati e le stragi della vigilia.

Ognuno sa quale vendetta abbia di quella rivolta intelligente ed audace tratto la magistratura mercenaria della grande repubblica e come Spies, Parsons, Fisher e Engel gridando in faccia al boia la loro solidarietà coi ribelli, il loro disprezzo ai giudici venduti, il loro odio all'oscena tirannide borghese, la loro eroica aspirazione a tutta la verità, a tutta la libertà, abbiano scontato sul patibolo l'**11 Novembre 1887** la loro fede incoercibile nelle rivoluzione sociale e nell'anarchia.

È noto ancora che sei anni più tardi il governatore Altged ordinando la revisione del processo, attinse la prova dell'assoluta innocenza dei condannati di Chicago, della turpidine e dell'in-l'infamia dei loro giudici, e l'una e l'altra proclamando pubblicamente volle riabilitare la memoria dei giustiziati, restituiti in libertà, dopo otto anni di bagno, i superstiti Fielden, Schmad e Neebe.

⚜

Per questo, ad una ritrita e diffusa narrazione dei varii episodi onde si caratterizza la fosca tragedia giudiziaria di Chicago preferiamo una constatazione semplice e la semplice riproduzione dell'appello di Spies.

L'uno documenta quanta energia e quanta audacia rivoluzionaria ispirasse le agitazioni proletarie quando le fiancheggiavano della loro solidarietà e le sorreggevano della loro parola, del loro consiglio, del loro esempio gli anarchici migliori; e rileggerlo oggi agli italiani in questo succedersi recidivo ed impunito di eccidii proletari può tornare più utile di ogni più patetica commemorazione.

L'altra sgorga spontanea ed eloquente dalla storia dell'ultimo ventennio.

La conquista della giornata di otto ore, abdicata dalle organizzazioni operaie del vecchio continente nelle mani dei deputati socialisti, raccomandata all'opera legalitaria e parlamentare del partito socialista, dimora aspirazione insoddisfatta delle masse lavoratrici, testimonianza della disperata impotenza di ogni mezzo legalitario e pacifico di lotta, di miglioramento e d'emancipazione.

Quì, agitata tra le rivolte della piazza dalle legioni proletarie coalizzate ed armate, quì fecondata nel sangue e dall'olocausto dei martiri, la **giornata di otto ore** — conquista del resto problematica se non illusoria — è da anni vittoria incontrastata dell'azione diretta e sopratutto dell'azione rivoluzionaria delle classi lavoratrici.

E il documento e la constazione ricordano anche oggi il vaticinio di Spies morente: THE DAY WILL COME WHEN OUR SILENCE WILL BE MORE POWERFULL THAN THE VOICES YOU ARE THROTTLING TO-DAY; e dai Sacri silenzi del Waldeim cemetery sale —spronandoci oltre i calcoli, gli scrupoli, i dubbi, gli indugi e le paure — la suggestiva potenza del sacrfizio con cui i martiri di Chicago hanno ancora una volta affermato l'insopprimibile diritto degli umili, dei vinti, degli oppressi alla luce, alla vita, alla redenzione.

BALILLA.

Scoprite qualche processo meccanico mediante il quale i ricchi possano arricchirsi e i poveri diventino ancora più poveri, e vi si innalzeranno statue. Immaginate invece un mezzo per distruggere le disuguaglianze più stridenti, ed ecco che i privilegiati son capaci di demolir le case, se occorre, per lapidarvi.

BULVER.

LA PROPRIETA'

I nostri avversarii, per combattere le nostre idee e le nostre persone, ricorrono sempre alla calunnia. La menzogna è l'arma della quale fanno grande uso e, talvolta, ricavandone qualche utilità. Essi non combattono i nostri argomenti, li snaturano.

Nelle nostre riunioni e conferenze, sempre pubbliche e contradditorie, la borghesia vi è rappresentata solo dai suoi sbirri. I suoi sapienti, i suoi pretesi filosofi, i suoi sedicenti economisti si guardano bene dal prender parte a tali discussioni. Potrebbero opporre alle teorie libertarie, giudicate pericolose, un difensore dell'autorità; preferiscono invece un sistema distinto, quello di delegare un funzionario di polizia.

I giornali borghesi, quando devono citar la menoma cosa che a noi si riferisce, adoperano una cura speciale in tergiversare e falsarne il senso. Le nostre teorie son tanto chiare e precise, che essi vorrebbero far loro intorno la cospirazione del silenzio. Siccome ciò è impossibile, i borghesi ricorrono alla cospirazione della menzogna.

Quando noi diciamo: la proprietà individuale deve cedere il posto alla proprietà comune; quando spieghiamo e sviluppiamo questa idea, i signori borghesi, fingendo di non capirci, ci qualificano come gente che vuole DIVIDERE E SPARTIRE.

Eppure il comunismo della proprietà è appunto il contrario della della SPARTIZIONE. È il godimento in comune dei beni, delle ricchezze del suolo e dei prodotti, delle macchine e degli oggetti di consumo. Possedere iu comune e SPARTIRE sono due cose assolutamente contradtorie. I borghesi sì, sono i veri spartitori che si godono la proprietà divisa. Realmente essi dividono in maniera molto ineguale, ingiusta ed illogica; però, infine, essi stabiliscono separazioni, distinzioni, ripartiscono, frazionano la proprietà.

Per far capire ciò che si deve intendere per proprietà comune, presentiamo un esempio. Consideriamo gli azionisti di una Compagnia di strade ferrate o di miniere. Si dividono essi tra loro i vagoni, le rotaie, le locomotive, il carbone, le macchine, ecc.? No. Ma mettono in comune il materiale che sfruttano.

E in una famiglia di operai, i cui componenti vivono insieme, nella quale ciascuno, usando una frase comune, aiuta a tirare innanzi, cioè porta ogni settimana il frutto dei suoi sforzi e della sua buona volontà, si distribuisce forse il cibo in proporzione di ciò che uno ha portato in casa? Se il padre guadagna cinque dollari, il figlio tre e la figlia uno solo, vuol forse dire che il padre mangi cinque piatti, il figlio tre e la figlia uno solo? Niente affatto. Giacchè, se dal concorso di tutti si è potuto ottenere sulla tavola domestica una zuppa abbondante, ciascuno mangerà secondo la sua fame e la sua soddisfazione senza che si tenga conto della quantità di lavoro da ciascuno fatta.

Applichiamo questo esempio a tutta la società. È necessario che il mondo diventi una vasta associazione in cui tutti gli uomini, costituendo una vera unione di famiglia, lavorino come meglio loro aggrada pel vantaggio di tutti.

Gli economisti borghesi non vogliono che la proprietà privata venga discussa. Si sforzauo di provare che è un'istituzione sacra, e che, come tutte le altre istituzioni attuali, bisogna rispettarla religiosamente. Quando noi li obblighiamo a discutere, dicono che la proprietà è il frutto del lavoro. Dovrebbero dire che è il frutto del lavoro.... degli altri.

Infatti, non vi e' e non vi può essere nessuna relazione di equità tra la parte di proprietà e la parte di lavoro esercitato.

Se una casa, per esempio, è aumentata di valore, se qualche anno fa valeva 4,000 dollari ed ora ne vale 5,000 si deve questo profitto al lavoro personale del suo proprietario? No. certo. Ma tale aumento proviene dal fatto che dalla sua costruzione si sono venute costruendo intorno ad essa altre case, si sono aperte nuove strade, la località si è abbellita, la città ingrandita, altre vie, altre comunicazioni si sono praticate sviluppando scienze e arti. E tutto questo non rappresenta già il lavoro di un solo, non è uno sforzo particolare, ma rappresenta l'opera di tutti. Rappresenta lo sforzo delle generazioni presenti unito collo sforzo delle generazioni passate.

È impossibile determinare una parte legittima di proprietà, perchè è impossibile stabilire una parte esatta di produzione. Quando uno si trova in presenza di un'opera qualunque, può esser capace di precisare la parte di collaborazione che ad essa ha data il tal gruppo, la tal categoria di uomini? Quando accade una nuova invenzione si dice che è tutto merito dell'inventore; però avrebbe potuto egli realizzarla senza il concorso dei suoi collaboratori manuali?

Qullo che accade per le scoperte scientifiche si dica dei progressi artistici che oggi arrivano a costituirsi in monopolio. I dotti, i pensatori, gl'intellettuali non potrebbero dedicarsi ai loro studii, alle loro ricerche, se non potessero nutrirsi, vestirsi, alloggiare, grazie al lavoro dei produttori manuali.

Il lavoro eseguito dalle generazioni